

LA DOPPIA VERITÀ

di Alessia Orlando

- HOTEL DÉsirÉE / Procchio - Isola d'Elba (LI) -

“Vi sono alcune verità, verità fredde, amare, ingiuriose, alle quali gli studiosi di questo mondo si dedicano con gran zelo, che legano gli uomini alla terra con catene di piombo. Chi mai, nell'ora della morte, non preferirebbe essere sfiorato dalla lievissima piuma di una bugia anziché da tutti gli aculei strappati al pungente porcospino, alla vergognosa verità, dall'inizio dei tempi?”.

Il narratore a Tom Pinch in *Martin Chuzzlewit*

Charles Dickens

I.

Dall'angolo prospettico di Ferdinando, le prime ombre stavano già inghiottendo i riflessi della cava di rena bianca.

Giuntovi di buon'ora, aveva riposto tra i documenti dell'automobile la schedina già preparata, comprata al bar, e pagato un quinto della somma complessiva del sistema a caratura.

Scelto il posto migliore per attendere le beccacce al passo, si era preparato alla lunga prova di precisione. Non aveva dato peso a uno sparo, ne ai latrati e tanto meno all'abbaiare furioso di più cani e, infine, a un'auto allontanarsi.

S'era inorgogliuto per la precisione del suo nuovo fucile: aveva potuto sparare, colpendo sistematicamente tutte quelle che aveva inquadrato nel mirino della micidiale arma, prima di ogni altro cacciatore. E i risultati erano ottimi: il primo colpo l'aveva sparato dando le spalle ai primi raggi del sole. Avendo indugiato troppo, mentre il piumaggio del volatile stava per sparire dietro la sagoma d'un faggio



Un libro,
un soggiorno
più gradito.

www.goldenbookhotels.it

secolare, rivolta la canna verso terra, come volesse lasciare alla vittima predestinata un minimo di vantaggio per la sua nota infallibilità, gli era partito un colpo ad altezza d'uomo. La rosa di pallini si era dispersa senza danni verso il lago, attraversando una siepe e sfiorando un lontano faggio, di cui vedeva la chioma e la parte alta del tronco mastodontico.

Poi, rimessosi d'istinto in assetto di sparo, senza più prendere la mira, sparò ancora. Mentre il fragore dello secondo sparo riempiva il silenzio, guardava le canne brunito e lucenti, il grilletto, il manico, meravigliato per la docilità del rinculo. Sentì molti latrati; l'odore della polvere da sparo riempì i suoi polmoni e altri spari si succedettero.

Fritz, il giovane cane da penna, s'era lanciato con veemenza verso la zona dove l'animale era caduto in picchiata, ma, stranamente, non ritornava, con la preda in bocca, verso il padrone. Qualche minuto dopo Ferdinando lo andava a cercare, notando la beccaccia galleggiare esanime sulle acque del laghetto, fuori dalla portata del cane; poi aveva visto il pelo rossastro e lungo del suo fidato animale che, anziché andare a prendere l'uccello, se ne stava riverso accanto alla sagoma di un bambino dal volto insanguinato.

L'umidità del lago Laudemio, in Basilicata e non lontano dalla Campania, gli era sembrata all'improvviso intollerabile. L'ambiente suggestivo, ricco di faggete e selvaggina, che aveva tanto amato, di colpo si trasformava in uno spettrale scenario di morte. Come se fino a quel momento non lo fosse già stato. Per la prima volta il rito tribale della caccia gli appariva assurdo, ingiustificato, drammatico.

Crollato sulle ginocchia, aveva dapprima accarezzato il cane che, con lo sguardo dolcissimo, pareva aver compreso il dramma, poi aveva preso il bambino tenendolo sul grembo.

Così lo avevano trovato altri cacciatori, tante ore dopo.

Piangeva e si assumeva le colpe senza riserve, aggiungendo particolari che lo rendeva ancora più colpevole. Particolari del tutto inventati, contro se stesso, senza rendersi conto che si stava autopunendo.

Le indagini si chiusero ben presto; le dichiarazioni di Ferdinando, raccolte dai carabinieri, secondo cui aveva sparato appena avvertì muoversi qualcosa tra le fronde e di aver volontariamente mirato in quella direzione, tolsero ogni dubbio al magistrato inquirente.

Pochi giorni di carcere, il sequestro del fucile, e poté ritornare alla sua famiglia, col suo carico di sensi di colpa che si faceva sempre più gravoso.

Nulla sarebbe più stato come prima.

II.

Il bar del paese medioevale, dà sulla piazza.

Giorgio beve l'ennesimo bicchiere di vino scuro come la pece. Non ne sente nemmeno più il sapore. E fuma la centesima sigaretta, dopo una notte insonne. Quando esce molte auto strombazzanti partono verso la foresta della Cerreta-Cognole, tra Buonabitacolo e Montesano.

La sua vecchia FIAT 126 verdognola, dalla vernice scrostata in più punti e dai sedili scassati, è parcheggiata sotto le mura della chiesa SS. Trinità. I suoi tre vecchi cani spelacchiati l'aspettano ansimando per la temperatura già troppo calda, alle sei del mattino.

Suo figlio Daniele, sette anni, sonnecchia, raggomitolato sul sedile scomodo, duro, puzzolente. Si tiene una mano sull'occhio destro, nero e gonfio.

Quando, la sera prima, Giorgio era tornato a casa, l'aveva trovato nella stanza da letto e pensato che stesse rovistando tra le sue cose. Invece stava sistemando il fucile nel fodero, sotto lo sguardo della madre. Ella gli aveva poi riferito che, chissà perché, lo aveva impugnato e s'era messo a fingere di star battagliando con gli indiani. Poi si era messo a sparare davvero. Si era salvata per poco. Ma non doveva punirlo, lui era un bravo bambino, andava bene a scuola, ed era troppo buono. No, non doveva punirlo che lui era veramente buono, veramente buono. E bravo, ma proprio bravo, a scuola.

Il primo sonoro e violentissimo ceffone, l'aveva zittita e sbattuta per terra, sul pavimento. Il rumore sordo del corpo caduto come senza vita, aveva terrorizzato Daniele. Le lacrime gli erano scese senza sosta, senza che lo volesse, senza possibilità di frenarle. Mentre le asciugava col dorso d'una mano, un pugno, uno solo, l'aveva colpito su un occhio. E pure lui era caduto per terra, accanto alla madre. Poi il cerbero si era scatenato prendendoli entrambi a calci, senza parlare.

Infine, sudato: - *Tu domattina vieni con me. E tu vattene a letto, immediatamente, e aspettami.*

Aveva sbattuto la porta e se n'era ritornato a bere nel fumoso locale sotto casa.

Sul lago Laudemio non incontra nessuno. Giorgio libera i cani e strattona il bambino. Lo trascina sino al laghetto. Gli ordina di mettersi sull'attenti con la schiena poggiata al faggio secolare, gli spinge la testa contro il tronco. Si allontana di qualche passo. Si gira ed esegue la condanna: gli spara in faccia.

Se ne va, poi, verso l'auto, senza richiamare i cani.



Un libro,
un soggiorno
più gradito.

www.goldenbookhotels.it

I tre animali sentono il rumore stonato dell'auto in moto, corrono e la inseguono fino a che un'improvvisa accelerata, quando imbocca la discesa, li distanzia. L'osservano mentre si allontana alla vista, disperdendo gas di scarico nero e maleodorante.

Si ferma al bar e beve ancora. Sino a che non gli viene fame. Si alza, stacca una schedina del totocalcio già predisposta. Paga un quinto dell'intera somma del sistema a caratura e se ne va.

La casa di Giorgio è malmessa. La moglie, quando sente che i passi malfermi dell'uomo si avvicinano e le scarpe sbattono contro la soglia degli ultimi due-tre gradini della scala dissestata, nasconde un foglietto in petto.

Qualche ora dopo si diffonde la notizia della morte del bambino.

Lei va dal maresciallo dei carabinieri e gli consegna un foglietto.

Il maresciallo, con la divisa spiegazzata, l'aria da bonaccione, gli occhi gonfi, la pancia abbondante e la cravatta che fa una curva sull'addome, fermandosi ad almeno dieci centimetri dalla zona pubica, apre il foglio e apprezza la grafia molto regolare ed elegante, i caratteri ben disegnati e la loro perfetta leggibilità.

Legge ad alta voce incesplicando più volte e rileggendo immediatamente le parole mal pronunciate, soprattutto quando arriva a *l'involto* che pronuncia alla barese con la o chiusa, come ha appena fatto con ogni altra o incontrata nel testo poetico:



Un libro,
un soggiorno
più gradito.

IN BILICO

Dipingere che cosa?

Il timido risveglio

d'una piccola rosa

che si alza dal bicchiere,

le foglie del cadere?

Basta un segno l'invoglio

che s'apre dalle carte

alla luce degli occhi.

Dipingere l'ascolto

e metterlo da parte,

in bilico sul volto,

le mani sui ginocchi.

Dipinta per figura

una presenza pura



Un libro,
un soggiorno
più gradito.

che non avrà mai nome.

E non sapere mai che

è nata dalla prova

del segno che la trova

sul foglio e sulla tela.

Può essere la mela.

A. Gatto

Guarda la donna, si avvede delle lacrime, le sorride. Lei alza una mano e la ruota, dicendogli di girare il foglio. lui lo fa. Nota che ci sono solo quattro parole, scritte in grafia incerta, stavolta, ma chiarissima:

Papà mi vuole ammazzare.

Il gendarme, con tono inquisitorio: *-Quando lo ha scritto?*

La donna: *-Stanotte. Stamattina l'ho trovato sotto il cuscino. Sono andati insieme sul lago Laudemio.*

E l'altro: *-Cose da bambini. Comunque lo farò avere al magistrato.*

Sul lago Laudemio, la mattina l'aria è buona.



Un libro,
un soggiorno
più gradito.

www.goldenbookhotels.it

Daniele, seduto accanto al padre già brillo, si mantiene una mano su un occhio. Gli fa molto male e non ci vede più. Ma con l'altro vede molto bene. Scruta il volto dell'uomo alla guida. Non lo riconosce: con la barba incolta, i peli lunghi sulla nuca, il collo sporco, i pantaloni unti, le scarpe squarciate; potrebbe essere un uomo qualunque. Non ha mai avuto per lui un gesto di tenerezza, non ha mai fatto qualcosa insieme, non si è mai preoccupato del suo futuro. E adesso lo porta con sé a caccia. Per un attimo pensa che forse è cambiata qualcosa. Poi avverte una sensazione strana alla bocca dello stomaco e si accorge di tremare. Forse ha la febbre, forse è paura, forse avrebbe dovuto mangiare qualcosa, dopo la sera di digiuno e il freddo patito per tutta la notte.

I cani dormono dietro di loro nel vano bagagli.

Ogni tanto qualcuno sbadiglia. Gli arriva il loro odore. Ricorda che, quando era più piccolo, il maschio, Moro, gli si accucciava accanto e aspettava che lui gli montasse in groppa. Ricorda bene il suo odore e le corse che facevano insieme.

Ora è vecchio.

La mamma l'ha messo in guardia: *-non ne avrà per molto; per i cani ogni anno vale almeno tre degli anni degli umani. Se non di più.*

Forse non era stata precisa, che lei non era in grado di dire molto altro, poiché aveva solo la quinta elementare. Per questo lo ha sempre invogliato a studiare, a imparare bene tutto, dalle poesie alla storia, dalla geografia alla matematica, dall'italiano all'aritmetica. Poi, da grande, avrebbe liberamente scelto cosa fare. Ma avrebbe dovuto studiare.

Lui, avendo visto in televisione un giornalista con la pipa che commentava le partite di pallone, aveva subito detto: *-Quello voglio fare, voglio scrivere e parlare alla gente di pallone.* Per questo aveva cominciato a imparare le formazioni di tutte le squadre di calcio, di ogni serie, del campionato italiano, e di quelli inglese, spagnolo, tedesco e francese. Aveva pure cominciato a conservare gli articoli di quel giornalista. Glieli metteva da parte il barbiere, Elia, che vendeva pure i giornali, ma che nessuno comprava. E lui li leggeva, li imparava a memoria e li conservava sotto il materasso. Gli piaceva pure il nome di quell'uomo un po' burbero ma che riceveva sempre molti applausi: Gianni Brera.

Aveva deciso che quando avrebbe avuto un figlio l'avrebbe chiamato come lui. La mamma era contenta di tutte le sue decisioni.

E adesso, finalmente, il padre aveva deciso di portarlo con se, a caccia. Sapeva che il lago era piccolo. Sapeva pure quali piante c'erano, che il maestro gliel'aveva fatte studiare. Ma non sapeva che c'era pure una funivia.

E non sapeva cosa l'aspettasse.

Da lontano vede un'altra auto che sta fermandosi e un uomo che scende, mette il fucile in spalla, accarezza un cane e si incammina lungo un sentiero chiaro, tra il verde.

Appena giunti nei pressi del lago, Daniele respira profondamente. dalle spalle gli giunge la voce rude di quell'uomo che ora sente più vicino. All'improvviso sente una mano che l'acchiappa per la collottola, lo strattona e lo sbatte contro un tronco d'albero: *-Mettiti sull'attenti.*

Poi gli sbatte la testa contro l'albero, gli gira le spalle, fa qualche passo, si rigira verso lui, punta il fucile e gli spara in faccia.

III.

Quando Daniele è caduto per terra come un sacco vuoto gli è parso di intraprendere un volo in un tunnel di luce.

Il volo è lunghissimo. Pare non giungere mai alla fine del tunnel, dove la luce si fa più intensa. E lui vuole proseguire quel viaggio velocissimo, tra luci abbaglianti e sensazioni di benessere, per giungere sino a quel luogo lontano che deve essere molto bello.

Quando si sveglia si ritrova sporco di sangue. Si guarda con l'unico occhio aperto, vede altro sangue che cola velocemente dal viso verso il petto, avverte dolore in vari punti: sotto il naso, sulla fronte, sulle guance, sul collo. Si alza. Sente un altro boato e altre fitte dolorose. Crolla a terra. Per un attimo riprende il viaggio. Poi più nulla.

Cinque anni dopo.

Ferdinando e Giorgio sono sul medesimo autobus.

Il viaggio organizzato dalla pro-loco si preannuncia come un successo. Quando il presidente ha avuto l'idea di gemellarsi con l'isola d'Elba, tutti hanno pensato che fosse inutile, che era solo una perdita di



Un libro,
un soggiorno
più gradito.

tempo e che fosse troppo lontana. Invece no: il comune si è gravato di parte della spesa, altri fondi sono arrivati dalla Provincia, altri ancora dalla regione. Saranno accolti dalla pro-loco dell'isola d'Elba che pare sia molto bene organizzata, e saranno ospiti di varie famiglie.

Fernando e Giorgio, invece, hanno scelto di dormire nell'Hotel Dèsirée, con le loro mogli. L'hotel si divide in tre diversi edifici. Hanno scelto quello che porta il nome dell'hotel, Dèsirée, poiché ospita le camere definite *classic, superior e deluxe*: i nomi scelti li hanno ben disposti.

La loro dimensione di ricchi meridionali è abbastanza recente.

Ferdinando, tra la meraviglia di parenti e amici, da qualche anno ha aperto una fabbrichetta di alluminio, mettendosi a produrre porte e finestre.

L'altro si è messo a produrre pentole.

Nessuno ha immaginato che avevano semplicemente investito la vincita al totocalcio.

Si sono conosciuti alla Camera di Commercio e hanno stretto una amicizia non speciale, ma abbastanza solida. Si sono visti spesso, negli ultimi quattro anni. Ma nessuno ha mai aperto uno spiraglio sul passato.

Qualche volta si sono visti anche insieme alle mogli, che, invece, sono diventate amiche davvero: si frequentano, si scambiano favori, auguri e regali. Forse anche confidenze.

Il viaggio prosegue regolarmente. Le due donne se ne stanno a confabulare, i mariti osservano il panorama. Qualcun altro prova a cantare. Smettono quando si scatena una selva di fischi per le evidenti stonature.

L'albergo dove alloggiano è molto bello e possono godersi il mare, così come avevano desiderato. le stanze occupate offrono una meravigliosa vista sul mare da spaziosi balconi.

Si sono, meravigliati di tutti i servizi che offrono ed entrambe le coppie si sono date da fare a consumare le bevande trovate nel minibar.

Ferdinando si è messo a fare zapping mentre la moglie si faceva bella.

Giorgio ha tirato fuori il vestito più elegante, osservandosi allo specchio. Si è sforzato di tirare indietro la pancia tentando di eliminare gli inestetismi della giacca.

Entrambe le coppie hanno riposto in cassaforte i gioielli e le somme liquide.

La prima sera la trascorrono a mangiare pesce. Il vino bianco è fresco e si fa bere. Giorgio, all'improvviso, si fa scappare: *-L'ho colpito in faccia*. Solo la moglie riesce a decifrare le parole impastate, pronunciate una dietro l'altra senza pausa.

Si allontana verso i bagni insieme all'altra donna.

Gli altri due vanno verso il mare. L'aria è ferma. La luna è alta nel cielo e sembra doversene stare immobile in quella posizione, per l'eternità. Sugli scogli a picco sul mare, in piedi, i due, in silenzio,



Un libro,
un soggiorno
più gradito.

sono rapiti dai propri pensieri. Giorgio, barcollante, si siede e resta in precario equilibrio sul bordo dello scoglio, coi piedi rannicchiati e le ginocchia tra le mani.

Ferdinando va a urinare dietro una casupola.

Quando ritorna, Giorgio non è più seduto dove avrebbe dovuto essere. A qualche metro di distanza le due donne si tengono strette, sedute su uno scoglio enorme, grigio e nero come la notte di velluto.

Appaiono serene.

Le prime luci dell'alba danno risalto ai contorni delle case, degli alberi, degli scogli, delle onde. Il vento, che si è levato fortissimo, porta con sé fogli di carta e polvere. La luce man mano si fa più intensa e si posa su un corpo di uomo senza vita, a qualche metro dalla riva, cullato dalle onde.